

Analisi di un importante settore con 12 mila addetti in Toscana

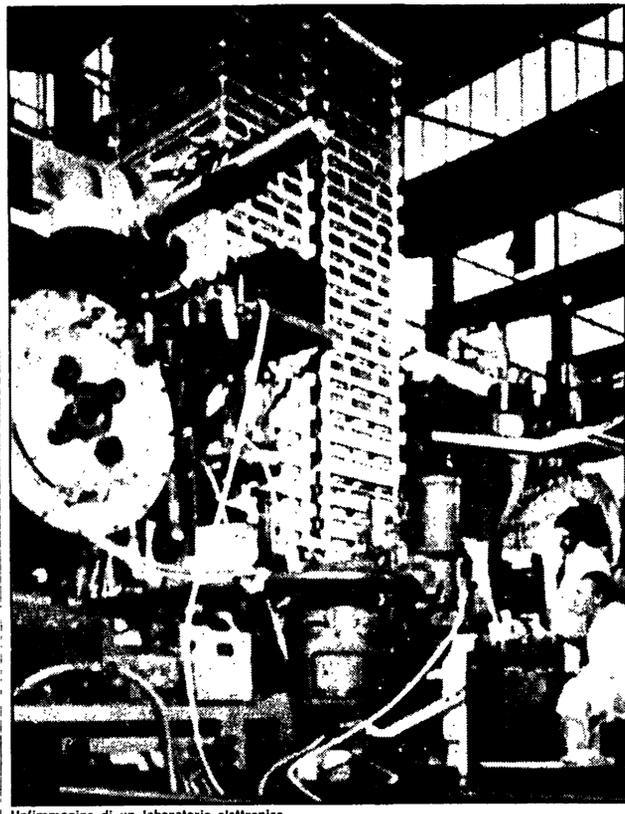
Quando il computer non funziona si ricordano dell'elettronica

Le gravi carenze di programmazione da parte del governo — La Olivetti trasferisce la ricerca all'estero con i soldi dello Stato — I problemi della riconversione nelle fabbriche — I legami con l'università e col tessuto sociale

Il settore dell'elettronica occupa in Toscana circa 12 mila lavoratori: una realtà unitaria che trascendibile, i cui problemi e le cui prospettive sono direttamente collegati allo sviluppo della vertenza nazionale del settore. Altri elementi di condizionamento sono rappresentati dal piano a medio termine del governo e dagli aspetti relativi ad investimenti e tariffe telefoniche. La logica privatistica del piano governativo, costituito di fuori di una programmazione economica, non fa prevedere una ripresa efficace nemmeno per l'elettronica.

Problema analogo esiste alla SMA per una produzione legata, in modo assai proficuo, ad aspetti militari: per questo vanno fatte ipotesi di utilizzo o di conversione sul piano civile, quel quadro dei sviluppi dei porti aerei e marittimi.

Il coordinamento regionale, formato dalla federazione toscana CGIL-CISL-UIL affronterà una serie di temi che sono così riassumibili: prospettive di sviluppo produttivo ed occupazionale; riconversione, valorizzazione delle risorse di ricerca applicata; previsioni sulle necessità di strumentazione da parte delle unità sanitarie locali e delle strutture aeronautiche; possibilità di investimenti e pianificazione regionale dell'impiantistica nel campo delle telecomunicazioni; prospettive di formazione professionale pubblica e privata nel campo dell'informatica, nello ambito medio superiore ed universitario; verifica dell'esistenza e del grado di utilizzo del trattamento dell'informazione; coordinamento dei centri e delle attività universitarie di ricerca.



Un'immagine di un laboratorio elettronico

Un seminario a Firenze utilizzando le 150 ore

Un gruppo di lavoro che fa riferimento al Coordinamento provinciale dell'elettronica di Firenze ha predisposto un seminario sul tema «L'industria elettronica nell'economia e nella società», di durata complessiva di 150 ore, che sarà articolato in una particolare situazione fiorentina. Essi sono: i comparti dell'elettronica; il mercato nazionale e internazionale; sviluppi storici dei diversi settori nell'ambito nazionale e internazionale; struttura delle aziende elettroniche in Italia; le multinazionali dell'informatica e delle telecomunicazioni; figure professionali nei diversi comparti e loro formazione; la miniformatica; le politiche di intervento governativo; aspetti sociali dell'elettronica; aspetti di pubblicità; la vertenza sindacale dell'elettronica; ruolo della elettronica nel processo di riconversione.

Un libro sull'esperienza «aperta» dell'ospedale psichiatrico di Arezzo

SI SGRETOLA IL MURO DELLA DIFFIDENZA

La pubblicazione, intitolata «I tetti rossi», è stata edita dall'Amministrazione provinciale - L'intervento terapeutico si trasferisce ora dall'ospedale a tutto il territorio - Necessaria l'istituzione delle unità sanitarie locali

AREZZO, 5. «I tetti rossi», così da sempre gli aretini chiamano l'ospedale psichiatrico della città. Una denominazione oggi tornata alla ribalta come titolo di un libro veramente insolito, che ripercorre le tappe di quella «svolta psichiatrica» che, aprendo le porte del manicomio di Arezzo — dava inizio, cinque anni fa, ad una tra le più interessanti esperienze italiane in campo socio-sanitario.

Il libro — edito dall'Amministrazione provinciale e presentato martedì scorso ad un folto pubblico insieme al documentario «L'uomo ritorna» — merita molte considerazioni. Oggi non costituisce certo una novità un testo sulle istituzioni aperte e nel momento in cui uno schieramento sempre più vasto di forze politiche e culturali reclama e combatte per il dissolvimento delle strutture e delle gerarchie di valori che impediscono di produrre ed essere partecipi, tutti in egual misura, della realtà che «contano».

Ma «I tetti rossi» presenta caratteri distintivi, a livello di contenuto e di linguaggio. Vi si scopre, infatti, un modo estremamente umano ed immediato di raccontare l'esperienza e antistituzionale avviata ad Arezzo, che è del resto in sintonia con la volontà manifestata in questi cinque anni di coinvolgere nell'abbattimento dell'istituzione manicomiale un numero sempre più grande e composto di forze politiche e sociali: gli enti locali, i partiti democratici, i lavoratori, i cittadini tutti.

E' in sostanza, un libro di testimonianze dei malati, in primo luogo, che raccontano le loro esperienze e allucinate storie di reclusione e denunciano in modo lucido e puntuale i metodi di cura della passata gestione, fondata sulla violenza e la segregazione fisica e psichica, sull'annullamento e la repressione dell'esperienza morale del degente. «Mi sentivo triste, disperata, mi sarei ammazzata, perché non avrei una ricoverata e questa frase dà la dimensione dello stato di abbandono e di angoscia totale a cui il malato veniva lentamente condotto, durante una degenza lunga dieci, venti, talvolta cinquanta anni, nell'istituto chiuso «dove» — scrive un altro malato — potrebbe scoppiare una guerra e noi

ne saremmo completamente all'oscuro». E sono sempre le testimonianze dei degeni, degli operatori sanitari e dei cittadini che nel libro ripercorrono le tappe del processo rinnovatore avviato nel 1969, quando il consiglio provinciale decise di non costruire un nuovo ospedale psichiatrico, dirottando tutte le risorse disponibili per l'attuazione di un complesso intervento, capace di ridurre i ricoveri manicomiali e di agire direttamente sulle cause che favoriscono l'emarginazione e la segregazione. «La salutare dell'uomo — si disse in quell'occasione — si tutela anzitutto combattendo le cause sociali; per cui occorre individuare le responsabilità della società nella perdita della salute degli uomini ed indicare in quelle cause le radici del male da combattere».

Per questo l'esperienza di Arezzo è definita nel libro come la «consumazione» del processo di apertura del manicomio al territorio, con un duplice scopo. Da una parte infatti, sta l'intervento per l'abbattimento del manicomio come istituzione segregante; e quindi la scomparsa delle terapie «violente», la libertà dei malati di scegliere, organizzarsi e promuovere iniziative, l'attuarsi, insomma, di un processo di umanizzazione della vita interna. Dall'altra c'è l'obiettivo di trasferire l'intervento dal manicomio al territorio, per contrastare la segregazione e la «lungaggine» individuando alla radice i problemi connessi alla malattia mentale.

Come è stato detto da più parti nel corso della presentazione del libro, il lavoro di rovesciamento compiuto all'interno dell'ospedale trova il suo completamento nella creazione di quelle unità sanitarie territoriali che — costituendo una tappa fondamentale ed obbligata della riforma sanitaria — permetteranno nello stesso tempo la prevenzione di tante malattie — comprese quelle mentali — e l'avvio di un processo di riabilitazione e reinserimento di molti ex degeni.

Ma per realizzare questa fase è necessario che il territorio — nel senso di tutta la popolazione, delle forze sociali e politiche — abbia chiaro cosa è stato fatto in questi anni, cosa significa malattia mentale, quali siano i processi oggettivi e soggettivi che la determinano; e ne essere, in una parola, abilitato, assieme all'istituzione manicomiale, quel muro di diffidenza, di paura, di ignoranza che fino ad oggi tanto ha contribuito all'emarginazione dei «tetti rossi» e dei suoi ospiti.

Un ulteriore discorso va fatto per il settore attrezzature per la didattica della Galileo, che sarà oggetto di dibattito alla prossima conferenza di produzione organizzata dal consiglio di fabbrica.

Per quanto concerne il Fv del gruppo Magenta, si è passati da un sistema di valvole a produzioni legate all'industria dell'auto, più remunerative ma con forti riduzioni degli organici. Di tale azienda va invece valorizzato il settore della Opto-Elettronica (Laser) e, assieme all'analogo reparto della Galileo, avente queste caratteristiche.

Un'immagine di un laboratorio elettronico

Alcuni degeni dell'ospedale psichiatrico di Arezzo

Per questo l'esperienza di Arezzo è definita nel libro come la «consumazione» del processo di apertura del manicomio al territorio, con un duplice scopo. Da una parte infatti, sta l'intervento per l'abbattimento del manicomio come istituzione segregante; e quindi la scomparsa delle terapie «violente», la libertà dei malati di scegliere, organizzarsi e promuovere iniziative, l'attuarsi, insomma, di un processo di umanizzazione della vita interna. Dall'altra c'è l'obiettivo di trasferire l'intervento dal manicomio al territorio, per contrastare la segregazione e la «lungaggine» individuando alla radice i problemi connessi alla malattia mentale.

Per questo l'esperienza di Arezzo è definita nel libro come la «consumazione» del processo di apertura del manicomio al territorio, con un duplice scopo. Da una parte infatti, sta l'intervento per l'abbattimento del manicomio come istituzione segregante; e quindi la scomparsa delle terapie «violente», la libertà dei malati di scegliere, organizzarsi e promuovere iniziative, l'attuarsi, insomma, di un processo di umanizzazione della vita interna. Dall'altra c'è l'obiettivo di trasferire l'intervento dal manicomio al territorio, per contrastare la segregazione e la «lungaggine» individuando alla radice i problemi connessi alla malattia mentale.

Per questo l'esperienza di Arezzo è definita nel libro come la «consumazione» del processo di apertura del manicomio al territorio, con un duplice scopo. Da una parte infatti, sta l'intervento per l'abbattimento del manicomio come istituzione segregante; e quindi la scomparsa delle terapie «violente», la libertà dei malati di scegliere, organizzarsi e promuovere iniziative, l'attuarsi, insomma, di un processo di umanizzazione della vita interna. Dall'altra c'è l'obiettivo di trasferire l'intervento dal manicomio al territorio, per contrastare la segregazione e la «lungaggine» individuando alla radice i problemi connessi alla malattia mentale.

Per questo l'esperienza di Arezzo è definita nel libro come la «consumazione» del processo di apertura del manicomio al territorio, con un duplice scopo. Da una parte infatti, sta l'intervento per l'abbattimento del manicomio come istituzione segregante; e quindi la scomparsa delle terapie «violente», la libertà dei malati di scegliere, organizzarsi e promuovere iniziative, l'attuarsi, insomma, di un processo di umanizzazione della vita interna. Dall'altra c'è l'obiettivo di trasferire l'intervento dal manicomio al territorio, per contrastare la segregazione e la «lungaggine» individuando alla radice i problemi connessi alla malattia mentale.

Dal nostro inviato

AREZZO, 5. La Procura di Arezzo si appresta a chiudere l'inchiesta su Mario Tuti e i terroristi del Fronte nazionale rivoluzionario (FNR), la cellula eversiva aretina scoperta nel gennaio dello scorso anno a seguito degli attentati di Terrolo, Rignano e Arezzo. Salvo imprevisti la sentenza di rinvio a giudizio verrà depositata dal giudice Chimenti (il sostituto Marsili com'è noto ha già formulato le sue richieste) lunedì mattina presso la cancelleria penale del Tribunale.

C'è stato un ritardo nel deposito a seguito della revoca di Mario Tuti, il fascista ha rinunciato a farsi difendere dall'avvocato Dante Ricci. Il giudice si è visto costretto a nominare un difensore d'ufficio. Ma anche questa istruttoria lascia in sospeso — come già avvenne con il processo per la decisione dei due sottufficiali di Empoli — tutti gli interrogativi sulla organizzazione eversiva fascista che agiva e agisce in Toscana (il piano di evasione di Volterra sta proprio a significare che il plurinomicida gode ancora di protezioni e amicizie).

L'inchiesta dei giudici aretini non spazia molto. Mai come in questo caso sarebbe stato utile e necessario riunire tutti i procedimenti a carico del geometra assassino per avere un quadro di insieme, stabilire i collegamenti fra i vari gruppi operanti nella nostra regione che come vedremo sono saldamente legati fra loro per tentare di risalire ai mandanti e finanziatori (rimasti tutti nell'ombra) del terrorismo nero. E' questo un aspetto che le varie inchieste hanno sempre trascurato. Così i giudici di Arezzo, Lucca,

LE CELLULE EVERSIVE TROVANO COLLEGAMENTI LA MAGISTRATURA NO

Lunedì sarà depositata la sentenza di rinvio a giudizio per Mario Tuti - I magistrati di Firenze si occupano dell'attentato alla Freccia del Sud

Il Comune di Pontedera per una migliore assistenza agli anziani

PONTEDERA, 5. Nella riunione pubblica della commissione consiliare del Comune di Pontedera è stato fatto un primo bilancio sulla esperienza, fino ad ora in fase sperimentale, della assistenza agli anziani.

Già da cinque mesi, esattamente dal 16 settembre dello scorso anno, opera infatti nel Comune di Pontedera una équipe specializzata (la cui preparazione è stata curata con appositi corsi, con collaborazione, dal Comune e dagli esperti geriatrici della locale ospedale) per l'assistenza domiciliare agli anziani. L'iniziativa di tale tipo di assistenza è nata da una modificazione della legge regionale in materia effettuata dal Consiglio comunale di Pontedera con il concorso unitario di tutti i gruppi politici e con la partecipazione in prima persona dei consigli di quartiere.

Lo scopo principale che l'amministrazione si propone con questo servizio sociale — come è stato sottolineato nel corso della seduta — è quello di attuare un nuovo tipo di assistenza agli anziani che, superando il sistema delle case di riposo, impedisca l'isolamento e psicologico del cittadino anziano. A questo fine si è voluto sperimentare la pratica della assistenza a domicilio verso un numero limitato di cittadini ultrasessantenni circoscrivendo l'iniziativa anche dal punto di vista territoriale (la sola città di Pontedera) per poter meglio controllare gli effetti ed il coordinamento del lavoro.

Una delle più importanti opere d'arte della città

Sarà presto restaurato il Pellegrinaio di Siena

SIENA, 4. Nei giorni scorsi si sono riuniti presso l'ospedale di S. Maria della Scala, il presidente dello stesso dr. Vittorio Meoni, il sovrintendente alle gallerie ed opere d'arte di Siena prof. Piero Torriti e il segretario generale dell'ospedale dr. Gino Civi, per prendere visione del celebre salone del Pellegrinaio, decorato con i preziosi affreschi quattrocenteschi, unici al mondo per il loro soggetto profano, rappresentanti scene di vita ospedaliera.

Qui sarà allestita la biblioteca dell'ospedale. Si proseguirà col tempo al restauro completo del Pellegrinaio e quindi della sala S. Pietro, interamente rivestita dell'eccezionale ciclo d'affreschi di Vecchietta.

Il soprintendente Torriti, che ha promesso tutto l'appoggio possibile per la realizzazione di tali interventi: da effettuare a spese della stessa soprintendenza, ha rivolto un caloroso plauso e ringraziamento all'amministrazione dell'ospedale, che con tale suddetto programma, restituirà a Siena, una delle più eccelse opere d'arte

Giorgio Sgherri